

PENSIERI

Mi manca il fragore delle onde, la loro potenza distruttrice contro gli scogli, messi a proteggere un lungomare lunghissimo, dove sorgono palazzi scrostati dal sale; mi manca il vento, poderoso, ricco di salsedine, che arriccchia i capelli, impedendo al pettine di dar loro una qualsiasi forma possibile...

Qui non c'è il mare, e a qualche chilometro, ma non è così impetuoso, sembra più calmo, quasi distaccato... mi avevano detto che qui d'estate è pieno di carne al fuoco, soprattutto donne con striminziti costumi da cui si intende tutto... da noi fanno il bagno vestiti, con quel caldo... forse non si rendono conto che i vestiti bagnati attaccati alla pelle rendono il corpo ancora più desiderabile di quello di una donna che mostra la sua merce a chiunque.

La voce metallica della donna svogliata che annuncia le fermate della metro mi fa risvegliare dal sogno di Alessandria, un quarto d'ora sotto terra come i morti, in un treno pieno di vivi... e poi la luce accecante, il sole, la quiete, il cinguettare degli uccelli, i rimasugli dei pranzi domenicali degli stranieri nel giardino di Villa Borghese, gli abiti dei barboni accatastati nelle nicchie di un muro che segna il confine con la scuola di un mondo più abbiente. La pace respiro questo lunedì, prima di tuffarmi in un contesto più grigio, ma dove almeno ho la possibilità di pensare e parlare nella mia lingua, cosa difficile qui e non sempre possibile...siamo quasi arrivati, il bambino che di prima mattina mangia la pizza bianca, cosa da punto di vista dietetico ipernutritiva, mi ricorda quelli che vivono di *full* e *taameya* (fave e frittelle di fave) il mattino, con l'alito di cipolla ed aglio che li appesta sin dalle prime ore dell'alba.

In fondo siamo molto simili, anche se un mare ci divide, siamo gente di sangue caldo come voi, come voi ci azzuffiamo per niente per poi tornare subito ad un torpore quiescente, come voi quando è estate siamo più agitati e nervosi che mai, come voi da noi la famiglia conta ogni altra cosa, e' sempre lì che ti culla, ti coccola, ti ospita, ti rifocilla, ma anche ti pugnala, ti colpisce alle spalle se non ti rendi al clan; come noi anche voi, a Roma, siete gente dallo spirito allegro, pronta sempre alla battuta, diffidente ma non troppo, accogliente ma non troppo, invidiosa, scaltra, truffaldina, come noi. italiani, romani, brava gente... come noi anche voi urlate e dimenate le braccia per parlare con le persone che vi stanno accanto, per non parlare della confusione rabelaisiana dei pranzi domenicali, le feste natalizie e pasquali che vedono anche le tavole più povere arricchirsi di piatti ricercati. Ecco mi sono perso in una voragine di pensieri, in cui lettere, frasi, verbi cercano di farsi notare per essere sigillati dalla penna sul foglio.

L'atmosfera che si respira in questa città è un frullato di religione, storia, traffico, sampietrini; a proposito mio fratello dice che a fatica riesce a camminarci sopra, un amico da più tempo in questa città sostiene invece che servono per non scivolare quando nevicata!! ma nevicata a Roma? quindici anni sono passati e mai ho visto l'urbe invasa da una bufera, ma a me anche la brina fa paura. Non guardo mai dove metto i piedi, ho sempre il naso rivolto all'insù in ammirazione di quei palazzi del centro storico, del Rinascimento, del Novecento, di cui è ricca; adoro

immaginare le vite delle persone che vivono in palazzi, sono ossessionato dagli attici di Trastevere, dove un tempo anch'io potevo godere della vista e considerarmi tra gli eletti di quella

specie, mi sentivo parte di quell'ambiente fatto di artisti, intellettuali, viveurs, quasi fosse il quartier latin di Parigi, anche se

era solo una copia più popolare, ma noi gli stranieri che abbiamo popolato quei quartiere e che volevamo distinguerci dal marchio di immigrati, abbiamo creduto nella filosofia avanguardistica che si respirava all'interno dei locali, delle gallerie dell'ultimo minuto nelle piazzette, nei vicoli che si snodano e si intrecciano in un labirinto di passaggi.

Il mio quartiere oggi è il Pigneto, assemblaggio di edifici residenzial-popolari che ultimamente sta riscoprendo una vena artistica e una tendenza culturale nuova forse nascosta da anni, in cui posso anche essere siglato con il marchio dell'immigrato - musulmano - italianizzato - anticonformista, ma sembra che non do fastidio a nessuno, anzi pare sia alla moda, non più uno quasi alieno, uno che non si integra, assomiglio un po' a Battisti o a Pasolini, fisicamente dico, non sono mica tanto scuro e prognato, potrei essere scambiato forse con altro che me stesso, poiché ciò che conta sono le mie idee che sono al servizio di chi può sostenerle e di chi le condivide, ma non è detto che possano piacere a tutti e senz'altro non sono uno facile da plasmare io; comunque l'importante in questo effluvio di parole è dire ciò che penso, sempre e senza censure, e a Roma si può fare.

Khaled Morad

1960

Egitto